

A voi che vi apprestate a *visitare il nostro "GIARDINO"*
auguriamo che questa *esplorazione del "RIVELAR-SI"*
nel linguaggio di *IMMAGINI e PAROLE*
delle Studentesse e degli Studenti del Parini
vi aiuti a

percepire "l'eterno che sovvien"

gustando la "parola che rompe il silenzio"

e indica scorci di risposta alla domanda fondamentale "chi è l'uomo?"

fino a condurvi sulla soglia del mistero: "... chi sono io perché Tu ti curi di me?!"

E IL NAUFRAGAR M'E' DOLCE IN QUESTO MARE

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo' comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.
(L'INFINITO, Giacomo Leopardi)*

IN PRINCIPIO LA PAROLA

*"È stata la parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome (la nostra identità),
a dare un progetto alla nostra vita (la nostra singolarità).*

*È in questa parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi,
il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza.*

Nella parola il nostro essere profondo si manifesta.

La nostra libertà sprigiona le sue capacità operative.

*La nostra umanità va in cerca dell'umanità degli altri, cerca un contatto con loro,
genera consensi, costruisce comunità umane, interviene sulle cose del mondo.*

*Vita, speranza, gioia, impegno, operosità, amore, luce di verità
sono misteriosamente depositati nel fragile involucro della parola."*

("IN PRINCIPIO LA PAROLA" C. M. Martini)

CHI È L'UOMO?

Che cosa è l'uomo? Questo è l'interrogativo di tutti gli interrogativi; l'interrogativo più pressante e più pungente, quello più affascinante ed angoscioso di tutti. È un interrogativo antichissimo, ma sempre nuovo; un interrogativo concreto e non astratto, fatto di *parola, corpo e spirito*; un interrogativo personale e non generico. L'essere (*esser-ci*) e l'esistere dell'uomo nel tempo storico e nello spazio mostrano sempre nuove profondità e provocano un riflettere da parte dell'uomo stesso su di sé, che lo conduce a rinnovare costantemente la domanda sul senso della propria vita. Pertanto non si potrà mai porre a tacere questo interrogativo antico e sempre moderno dell'umanità. Esso non si acquieterà finché ci saranno vita e riflessione umane, che - domandando e cercando - definiscono un essere che è sempre in ricerca, in cammino.

La domanda *"Che cosa è l'uomo?"* diventa *"Chi è l'uomo?"*.

L'essere personale dell'uomo, interrogante sul sé, si "impone" con evidenza fin dalla fanciullezza del cucciolo umano. Questo interrogarsi è l'emergere consapevole del sé esistente in un corpo e operante nel mondo e diventa: *"Chi sono io?"*. L'interrogativo fondamentale assume così, inevitabilmente, una connotazione personale: ciascuno è chiamato ad affrontare e a risolvere anzitutto per sé stesso la risposta alla domanda di senso del proprio esistere. E non è un'avventura immediata, scontata, naturale. Solo secondariamente lo fa anche per gli altri, confidando che la propria soluzione dell'enigma umano valga, forse, anche per loro.

Si apre precisamente qui lo 'spazio' per la comunicazione dell'esperienza (e-ducazione).

Nel viaggio interiore che è la vita, anche grazie all'incontro con testimoni credibili della loro umanità, l'uomo scopre di essere un progetto chiamato ad autorealizzarsi. L'uomo si percepisce *aperto all'Assoluto* - almeno nell'immaginazione, nel desiderio, forse nella speranza. Una tradizione religiosa, quella biblica, esplicita questa percezione e verità di sé rivolgendosi al Trascendente con queste parole: *«Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?»* (Sal. 8,5). Quasi affidando all'Eterno la richiesta di una luce per comprendersi nel presente, comunque invocando l'"Altro" per definire sé. L'interrogarsi dell'uomo non è infatti in sé concluso, ma aperto - nella ricerca, nel desiderio - oltre sé.

C'è uno *sporgere* dell'esistere storico dell'uomo oltre il dato spazio-temporale del suo corpo biologico che vive nell'ambiente a lui familiare e partecipa dell'esistenza "data" entro un cosmo molto più grande. Uno *sporgere fecondo* per il suo stesso stare nel mondo e starci serenamente e felicemente.

L'interrogarsi su sé come progetto desiderante felicità genera nell'essere umano la consapevolezza di essere - nel suo realizzarsi - suscettibile delle più svariate definizioni e conclusioni.

Un progetto, dunque, sempre da completare e l'onere di questo lavoro è affidato all'uomo stesso, alla sua intelligenza e alla sua libertà, alla sua intraprendenza e alla sua creatività, e a volte all'aiuto di altri.

Quale progetto è l'uomo?

Chi l'uomo è chiamato a diventare, a realizzare se vuole essere sé stesso, pienamente e veramente?

Chi sono io? Chi sono gli uomini e le donne che incontro nella mia vita?

*"O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare.
O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!"*

**BUON ASCOLTO DELLA "VITA CHE VIVE"
NELLE PERSONE CHE SONO I VERI "FIORI" DEL GIARDINO!**

MaxprofRipa